

« Onorevoli fratelli della Lega Albanese ! I ministri radunati a Berlino hanno agito con ignoranza vera o simulata del nostro paese e dei suoi abitanti, allorchè essi hanno venduto noi , noi che siamo la razza più pura e più nobile del mondo , ad una gente montanara, che si trova nel più basso grado della civiltà, e che finora è vissuta delle elemosine che ha sempre richieste ai principi dell'Europa. Ma noi, discendenti di Skanderbeg e de'suoi commilitoni, abbandonati da tutti e circondati da un branco di lupi affamati, che indarno fiutano la preda, noi sapremo da noi stessi difendere e onorare le tombe dei nostri padri. Noi abbiamo represso il nostro dolore e fatto violenza ai nostri più sacri sentimenti, allorchè vennero consegnati al nemico i nostri fratelli di Podgorizza e di Spuz ; ma domani saranno anche dati in balia di lui i nostri fratelli Hotti , Kastrati e Klementi. Permetterete voi che ciò avvenga ? »

Un *jo* (no) tremendo, sfuggito da mille e mille petti, fu la risposta immediata e spontanea a tale domanda.

Allora l'oratore continuò: « Neppure io voglio, nè permetterò che ciò avvenga, e da questo momento, io Hodo bey, che da cinquant'anni servo fedelmente il Sultano , avendo già conosciuto l'animo suo malvagio e la volontà decisa che egli ha di venderci come schiavi e di distruggere la nostra razza , da questo stesso momento mi divido da lui e non intendo più riconoscere nè Padi-shah nè Stambul! »

Così dicendo, l'ardito vegliardo strappa i galloni d'oro dalla sua uniforme, strappa dal petto le numerose decorazioni e medaglie e le butta a terra e le calpesta. Il suo esempio è seguito da centocinquanta ufficiali che sono presenti.

Dopo ciò Hodo bey grida: « Orsù, mostriamo al mondo quello che noi veramente siamo e ciò che vogliamo. Bairaktar della tribù degli Hotti, fa dunque il tuo dovere ! »

Apparve tosto ad un balcone un guerriero alto, robusto e dal viso abbronzato, il quale, con un colpo di jatagan, spezzò l'asta alla quale era sospesa la bandiera della mezzaluna, e lentamente lo stendardo del Sultano cadde nella polvere. Quindi il vecchio Bairaktar degli Hotti, in mezzo alle più frenetiche acclamazioni, fece sventolare la rossa bandiera nazionale.

Hodo bey , ripresa la parola , fece un quadro eloquente della situazione ed espose tutte le probabilità di riuscita nella lotta che s'intraprendeva. « Armi ne abbiamo, diss'egli, anzi ne abbiamo a profusione ; munizioni non ne mancano per combattere per parecchi anni; però ci difetta il denaro... »

A questo punto il decano della corporazione dei mercanti si levò, annunziando che un sindacato di banchieri skutarini, composto dai signori Pema, Bianchi, Summa, Paruzza, Nicolò Cioba ed altri , era disposto a versare una vistosa somma nelle mani del comandante in capo.